

Rivelazioni del telegiornale di Mosca sul viaggio del marzo '92
Il presidente rese omaggio ai resti di dieci militari italiani
ma nessun soldato dell'Armia era in realtà sepolto tra quelle tombe
«Erigemmo la lapide in fretta e furia per compiacere l'ospite»

Era falso perfino il cimitero di alpini Cossiga s'inclinò in Russia su un cippo messo lì per lui

«Qui riposano caduti italiani». È l'epigrafe del cippo davanti al quale, il 31 marzo dello scorso anno, s'inclinò Francesco Cossiga in visita al campo di prigionia russo di Suzdal. «Ma lì non era sepolto alcun soldato italiano», dice ora il telegiornale di Mosca *Vesti*. E aggiunge: «Le autorità non controllarono se effettivamente fossero sepolti soldati italiani». E conclude: «Hanno agito per compiacere l'ospite italiano».



Cossiga durante la visita in Russia nel marzo scorso

TONI FONTANA

ROMA. «Qui riposano caduti italiani». È l'epigrafe incisa sul cippo davanti al quale s'inclinò Francesco Cossiga il 31 marzo dello scorso anno durante una visita all'ex-campo di prigionia staliniano di Suzdal, 250 chilometri da Mosca.

Ma, a sentire il telegiornale russo *Vesti* in quel cimitero non era sepolto alcun italiano. Mancavano cinque giorni al voto, quello del 5 aprile che ha fatto tremare i palazzi romani. Tutti ricordavano il clamoroso caso della lettera, risultata largamente manipolata, di Togliatti sull'Armata italiana in Russia. E in questo clima che Francesco Cossiga vola a Mosca, primo leader occidentale a mettere piede nella Russia di Eltsin.

La Mosca gli archivi per così dire «levitano» e sfornano documenti come noccioline. *La Stampa* stavolta lo fa scoprire, pubblica, proprio mentre

Cossiga è in volo, un nuovo documento «scottante»: 164 soldati italiani prigionieri nel famigerato «lager 48» allestito dai russi nella cittadina di Suzdal, a 250 chilometri a nord-est di Mosca, e tra questi tre generali, accettarono di trasmettere dopo il rientro in patria informazioni ai servizi del potente ministro di Stalin, Beria. I fax viaggiano più veloci degli aerei e Cossiga si trova lo «scopp» tra le carte appena giunte a Mosca.

«Non ho visto quei documenti», dice cauto il presidente quando il vedrà cercherà di adempiere al mio dovere come Capo di Stato. E, per quanto possibile, anche ad un dovere nei confronti della pubblica informazione.

Il vice-presidente russo Rutskoy accoglie queste parole senza commenti. Risponderanno le cronache di allora si scopre che il vice di Eltsin ostenta

uno «sguardo impenetrabile». Il programma viene rispettato al millesimo. Cossiga per la verità non pare intenzionato a gettarsi nuovamente nelle battaglie togliattiane. C'è già Intini a Roma che suona la gran cassa: «Nulla che riguardasse l'Italia e gli italiani accadeva a Mosca in quegli anni senza

che Togliatti e i dirigenti del Partito comunista sapessero e approvassero». E immancabilmente c'è chi sa tutto. Il generale militare di vari gradi che in cambio di favori durante la prigionia in Urss e dell'assicurazione del rimpatrio collaborarono in Italia in campo informativo con i servizi segreti rus-

relativi documenti dice e posso testimoniare che il controspionaggio italiano all'inizio degli anni 50 individuò alcuni militari di vari gradi che in cambio di favori durante la prigionia in Urss e dell'assicurazione del rimpatrio collaborarono in Italia in campo informativo con i servizi segreti rus-

si. Vi furono anche alcuni arresti. Viviani «assolve» tuttavia i tre generali tirati in ballo nella vicenda. Altri consigliano a Cossiga di «non riaprire ferite antiche». È il generale Gianfranco D'Avossa, candidato socialdemocratico, che scrive al Quirinale rammentando «una guerra subita da Re e imposta da fascismo».

Cossiga è ospite di Eltsin con queste patate bollenti che rimbarzano da un quotidiano all'altro in Italia.

La sera prima di partire da Milano Cossiga ha cenato con Craxi. Mancano pochi giorni al terremoto elettorale.

La farsa della lettera di Togliatti ha pur insegnato qualcosa. E con questi umori, testimoniati dalle immancabili «esternazioni» che il presidente fa, si può immaginare

che Togliatti e i dirigenti del Partito comunista sapessero e approvassero. E immancabilmente c'è chi sa tutto. Il generale militare di vari gradi che in cambio di favori durante la prigionia in Urss e dell'assicurazione del rimpatrio collaborarono in Italia in campo informativo con i servizi segreti rus-

italiani. «Qui riposano caduti italiani», recita la lapide davanti alla quale s'inclinò Cossiga. I russi fanno sapere che sotto la lapide riposano almeno dieci soldati italiani, solo quattro dei quali identificati.

A rileggere le dichiarazioni del presidente alla sua partenza da Mosca per San Pietroburgo e quindi Suzdal verrebbe da pensare l'impossibile e cioè che Cossiga avesse fiutato lo scherzo che stavano per fargli. «Ci pensi il ministro della Difesa, se lo ritiene opportuno, ad acquisire informazioni. Non sarebbe stato né appropriato, né corretto chiedere, da parte mia informazioni alle autorità di Mosca».

Ora la televisione di Mosca racconta un'altra verità: «Preparandosi in fretta e furia per la visita di Cossiga, le autorità locali eressero il cippo nell'antico cimitero ortodosso nel quale (come affermavano secoli abitanti di Suzdal ed ex-dipendenti del campo di lavoro) non era stato sepolto nessuno dei soldati italiani».

Il telegiornale russo *Vesti* azzarda l'ipotesi che le autorità non controllarono se effettivamente in quel cimitero fossero sepolti soldati italiani. Evidentemente quel dirigente - si spinge a dire il Tg russo - hanno agito alla sovietica, per compiacere il capo dello Stato italiano.

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

MANDA BOLOGNESI
Il marito la ricorda sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e la stimolarono. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Pogli, 21 febbraio 1993

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO GARBARINO (Bambalin)
I familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimolarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1993

Nell'anniversario della morte di

VALERIO SPADELLINI
VOLODA SPADELLINI
GABRIELE DI GIAMPAOLO
I genitori e le figlie ricordandolo con infinito affetto e tanto amore sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Ancona, 21 febbraio 1993

La Sez. Pds di Castenedolo nel partecipare al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

BATTISTA LEGATI (Tita)
lo ricorda per la lunga militanza nel Partito ed attivista della Lega pensionati. Castenedolo, 21 febbraio 1993

Il 23 febbraio ricorre il 4° anniversario della scomparsa di

WILMA COCO IN CELLI
La ricordano con affetto le figlie Margherita e Rossana, il marito, i nipoti ed i parenti tutti. Castel Maggiore, 21 febbraio 1993

L'Unione comunale del Pds di Vecchiano ricorda la recente scomparsa del compagno

SILVANO RAFFAELLI
che fu sindaco comunista nel 1945 al 1951 nominato dal Comitato di liberazione nazionale e fu riconfermato nelle prime elezioni amministrative del 1946. Silvano fu un compagno ed un amministratore esemplare, onesto e capace, non lesinò mai sacrifici per il bene dei cittadini e avversò sempre il clientelismo e la lottizzazione. La sua esistenza è stata spesa contro l'oppressione dei più deboli e per la costruzione di una società più giusta e migliore e può essere d'esempio per le nuove generazioni. Vecchiano, 21 febbraio 1993

Nel ringraziare i dirigenti del Partito ed i compagni tutti per la partecipazione alla scomparsa della cara

AUDA PAULETTI
BELTRAME
Il compagno Valerio Beltrame sottoscrive lire 200.000 a sostegno della lotta dei comunisti e per l'Unità. Montalcione (Go), 21 febbraio 1993

Nel VII anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASTROVICCHIO
nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrive per l'Unità. Trieste, 21 febbraio 1993

L'Unione comunale del Pds di Vecchiano ricorda la recente scomparsa del compagno

SILVANO RAFFAELLI
che fu sindaco comunista dal 1945 al 1951 del Comitato di liberazione nazionale e riconfermato nelle prime elezioni amministrative del 1946. Silvano fu un compagno ed un amministratore esemplare, onesto e capace, non lesinò mai sacrifici per il bene dei cittadini e avversò sempre il clientelismo e la lottizzazione. La sua esistenza è stata spesa contro l'oppressione dei più deboli e per la costruzione di una società più giusta e migliore e può essere d'esempio per le nuove generazioni. Vecchiano (Pi), 21 febbraio 1993

L'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Abbonatevi a L'Unità
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 23 febbraio (ore 9.30-14.17.22.30) e a quelle di mercoledì 24 (ore 9.30-12.12.18) e giovedì 25 (ore 11.30). Avranno luogo votazioni su: legge accorpamento elezioni, riforma Cda Rai, autorizzazioni a procedere, obiezione coscienza, decreti. La riunione dei responsabili Pds del gruppo di Commissione della Camera dei deputati è convocata per martedì 23 febbraio alle ore 15.

AVVISI ECONOMICI
CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, colazione compresa o residence a partire da 1.520 FF. - Telefono 0033/93483470 - Fax 0033/93483475

Verso la Conferenza nazionale del Pds sui trasporti
IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E REGIONALE
Nuove regole per uscire dalla crisi
ore 9.30 introduce Roberto Nardi
Intervengono: Massimo D'Alema, Giulio Quercini, Fulvia Bandoli, Giordano Angelini, Francesco Nerli
ore 17 conclude Franco Mariani
Partecipano Giancarlo Tesini, Felice Cecchi, Felice Mortillaro, Paolo Brutti, Wilmer Ronzani, Bernardo Impigno, Gianna Senesi, Giacomo Porrizzini
Alessandro Verri, Renzo Brunetti, Giovanni Mezzano, Antonio Turco, Pasquale Alfano, Claudio Burlando, Vannino Chiti, L'Anac, La Fenit, La Confindustria
Roma, 23 febbraio ore 9.30-18 Sala del Cenacolo Vicolo Valdina 3/A

L'INTERVISTA «Messinscena? Io non c'entro, ma indagherò»

L'ex capo dello Stato puntualizza: «Organizzarono tutto i russi»

È un Francesco Cossiga «incredulo» e «sbigottito» quello che commenta la notizia giunta da Mosca. «Sul piano umano spero che non sia vero, ma di questi tempi...». L'ex presidente della Repubblica racconta la retroscena della visita al cimitero di Suzdal, la commozione e la solennità della cerimonia, la maestosità dei preparativi. «Se fosse vero, è il segno che la Russia si stava già "occidentalizzando"».

Stato, la visita a quel piccolo cimitero. Ricordo ancora la commozione dei presenti, i discorsi ufficiali segnati da un grande afflato ideale. Ricordo una anziana signora che mi regalò un paio di piccole scarpe di feltro, raccomandandomi, in lacrime, di aver conosciuto alcuni dei militari italiani seppelliti a Suzdal. Se è stata una messinscena, beh, era degna di un premio Oscar.

chiesi di adoperarsi per agevolare questa trattativa e permettere il rientro delle salme dei soldati italiani. E quale fu la sua risposta? Il presidente Gorbaciov mi ascoltò con grande serietà e mi rivolse alcune considerazioni di carattere politico e umano. Ricordo che l'aggressione nazifascista aveva causato al suo Paese oltre tre milioni di morti e che ogni famiglia russa aveva avuto almeno un caduto. E questa, sottolineò Gorbaciov, è una ferita ancora aperta. Per questo, mi disse, ogni decisione in merito a quegli eventi avrebbe avuto una ricaduta politica nell'Unione Sovietica, dove molto forti e influenti erano le associazioni degli ex combattenti. Da parte mia ribadì al presidente Gorbaciov che la richiesta del rimpatrio delle salme era motivata

esclusivamente da ragioni umanitarie e che mi sarei impegnato personalmente verso il governo italiano perché fosse evitata qualsiasi strumentalizzazione politica. Dopo una settimana, l'ambasciatore sovietico mi inoltrò la risposta di Gorbaciov. Ed era una risposta positiva. La nostra richiesta era stata accolta. E così venne il giorno della visita di Stato in Urss. Ma chi inserì nel programma ufficiale la visita al cimitero di Suzdal?

governo centrale dell'Urss. E tutti i dettagli di quella visita lo confermavano... Vale a dire, genitore? Fummo trasportati in quell'antica cittadina a bordo di maestosi elicotteri dell'aviazione militare sovietica, segno, mi dissero, dell'importanza della visita. A riceverci fu il presidente del Soviet regionale e tutte le autorità politiche e militari della regione erano presenti in quel piccolo cimitero. Tutti i miei interlocutori sottolinearono come il Comune avesse eretto a suo spese la lapide in ricordo dei soldati italiani caduti. Si figurò che alla fine della cerimonia, mi fu consegnato, in segno di amicizia, un elenco di altri 640 caduti italiani considerati dispersi. Il tutto in un clima di grande solennità. Ora mi dicono che era tutta una recita. Mi creda, nella mia lunga

vita politica ne ho viste e sentite di tutti i colori, ma questa poi... Stento davvero a crederci. Ma se la notizia del «falso cimitero» si dimostrasse vera, quale significato, a suo avviso, poteva avere quella «solenne recita»? Se fosse vero, è il segno che la Russia si stava già «occidentalizzando». Comunque sia, spero che questa eventuale, e un po' macabra, messinscena non sia oggetto di frizione con la Federazione russa. Ci mancherebbe solo questo. Tuttavia... Tuttavia cosa, senatore Cossiga? Sa, da buon sardo sono curioso e ostinato. Farò qualche telefonata a Mosca per sapere come stanno davvero le cose. È una curiosità legittima, o no?

IN PRIMO PIANO

La Cina scommette sullo sviluppo e liquida i ricordi di Tian An Men

Il boom economico apre le prigioni di Deng

Con la liberazione degli ultimi leader studenteschi la Cina riformista chiude definitivamente con la fase Tian An Men e si prepara alla prossima Assemblea nazionale. I deputati neo-eletti dovranno nominare i capi dello Stato e del Parlamento e confermare le scelte riformatrici fatte dal Congresso. Stupefacente boom economico, consumismo, squilibri, risentimenti nelle campagne: questo il panorama di oggi.



Una immagine di Pechino

centrale sia per il peso conquistato da Zhu Rongji. Il vice primo ministro denghista ha ormai nelle sue mani l'intera gestione dell'economia e segue personalmente le due questioni più delicate: il risanamento delle imprese pubbliche da gestire secondo criteri manageriali, il funzionamento del mercato azionario. Li Peng appare ridimensionato anche dal rafforzamento del segretario del partito Jiang Zemin, al quale hanno giovato i radicali cambiamenti avvenuti nelle forze armate dopo il Congresso. L'élite militare che faceva capo al potente Yang Baibing (fratellastro del presidente), che aveva condotto l'operazione repressiva nell'89, che nel '92 trasformistamente aveva tentato di smettere il cappello sul rilancio delle riforme fatto da Deng, è stata tolta di scena. In questo contesto così complesso, la liberazione di un leader studentesco come Wang Dan ha veramente un forte valore simbolico. Anche ai fini esteriori, non può essere liquidata come una mossa per conquistare le Olimpiadi del Duemila o come una offerta propiziatoria sull'altare della Casa Bianca. Al contrario, è un messaggio che dice: lo facciamo perché ce lo possiamo permettere e con questa Cina che se lo può permettere dovete discutere.

Ma che cosa la Cina può oggi veramente permettersi, ecco un'altra domanda da un milione di dollari. Il boom economico è innegabile, il sud è cresciuto lo scorso anno a un ritmo del 22 per cento, il consumismo si è abbattuto sulle città. Diciottomila donne cinesi hanno risposto all'appello della Avon per diventare venditrici di cosmetici «porta a porta». Una meridionale è diventata uno dei principali mercati mondiali per lo shampoo della Procter e Gamble. Il governo di Pechino ha deciso di aprire la porta ai grandi «department stores» giapponesi. Piccoli esempi, ma indicativi. Però gli squilibri aumentano. I contadini sono scontenti, vessati e angariati da funzionari e burocrati che pretendono soldi per qualsiasi prestazione e in più si fanno pagare trasferte e pranzi sontuosi. Il grano non si vende. Il governo paga di nuovo con cambiali. I prezzi delle materie prime per l'agricoltura sono saliti alle stelle. Si temono manifestazioni di malcontento. Tutte informazioni queste che di nuovo, come già accadeva nell'88, si possono leggere su qualsiasi quotidiano cinese.

Molti, in Cina e in Asia, cominciano a interrogarsi sugli effetti politici di una tumultuosa crescita economica resa possibile perché si è usciti dal monopolismo dell'industria pubblica e dalla pianificazione centralizzata ed è stata per-

LINA TAMBURRINO
Inondata da migliaia di tassi gialli Pechino ora sembra una New York ancora più affollata e caotica. Con donne e uomini che fuori dai grandi alberghi o agli incroci più importanti si offrono per un rapido lavaggio dei vetri delle auto, la capitale cinese ricorda ora le nostre città europee con gli extra comunitari in cerca di un lavoro estivo. In questa atmosfera di boom economico, rampantismo sociale, nuove marginalità e nuovi ricchi, quei ragazzi ancora in prigione per i fatti di Tian an men erano diventati un reperto archeologico. Che cosa dovevano ancora dimostrare? Che il regime aveva avuto paura e che ne aveva ancora? Ma il regime non ha più paura, almeno non di loro e la liberazione di Wang Dan, il più importante e il vero leader studentesco del movimento dell'89, chiude definitivamente quella fase. Forse

un giorno ci sarà la classica revisione del verdetto. Tian an men non sarà più bollata come una «rivolta controrivoluzionaria». Per il momento, e purtroppo per i morti di allora, se ne può fare bellamente a meno. Al giovane Wang, così come ad altri con lui e prima di lui, sono stati condannati non anni ma solo dei mesi di prigione. Sarebbe in ogni caso tornato in libertà a luglio. L'atto di clemenza gli è stato utile ma ancora di più è stato utile al governo e al partito. Il quindici marzo si riunirà per la prima volta la neo eletta Assemblea nazionale. I nuovi deputati, più giovani, più acculturati, scelti su lista aperta, dovranno strutturare i vertici dello Stato e dell'amministrazione in funzione della politica di riforma economica sancita nello scorso ottobre dal quattordicesimo Congresso del partito. E dovranno modificare la Costitu-

zione per renderla più omogenea alla scelta dell'economia di mercato. Aver liquidato l'eredità Tian an men prima di questa scadenza sembra non lasciar dubbi: vanno avanti i radicali cambiamenti nell'economia, per i nuovi incarichi verranno scelti uomini (le donne sono sempre irrilevanti) senza un passato dogmatico o conservatore, si allargheranno i margini di libertà e di tolleranza sanciti dal ritorno di Deng Xiaoping sulla scena politica lo scorso anno. La nuova Assemblea dovrà eleggere il capo dello Stato e il capo del Parlamento. Rimarrà invece al suo posto l'attuale primo ministro Li Peng? È la classica domanda da un milione di dollari. Ma anche se restasse o se resterà al suo posto, l'uomo che impone la legge morale a Pechino ha perso molto del suo potere sia grazie alle riforme economiche che vanno avanti smantellando l'apparato della pianificazione

politica lo scorso anno. La nuova Assemblea dovrà eleggere il capo dello Stato e il capo del Parlamento. Rimarrà invece al suo posto l'attuale primo ministro Li Peng? È la classica domanda da un milione di dollari. Ma anche se restasse o se resterà al suo posto, l'uomo che impone la legge morale a Pechino ha perso molto del suo potere sia grazie alle riforme economiche che vanno avanti smantellando l'apparato della pianificazione

politica lo scorso anno. La nuova Assemblea dovrà eleggere il capo dello Stato e il capo del Parlamento. Rimarrà invece al suo posto l'attuale primo ministro Li Peng? È la classica domanda da un milione di dollari. Ma anche se restasse o se resterà al suo posto, l'uomo che impone la legge morale a Pechino ha perso molto del suo potere sia grazie alle riforme economiche che vanno avanti smantellando l'apparato della pianificazione